

Associazione Charles Peguy

10 Novembre 2016

“La famiglia imperfetta”

(Come trasformare ansie e problemi in sfide appassionanti)

Dialogo con la Dott.ssa Migliarese, Neuropsichiatra infantile, autrice di libri sulla famiglia, la donna, la coppia.

Dott.Banzatti

L'idea della serata è semplicemente questa: la dottoressa Migliarese ha accettato che la impostassimo come dialogo, anziché farci una lezione perché più aderente alla realtà,. Inizierei con una domanda: perché abbia messo così esplicitamente a tema, l'imperfezione, la famiglia imperfetta, la coppia imperfetta. Perché l'ha voluto mettere così esplicitamente a tema, in un'epoca in cui si fa fatica a parlare di imperfezione?

Dott.ssa Migliarese.

Buona sera a tutti. Intanto mi presento un po' di più. Sono una neuro psichiatra infantile e lavoro da più di 30 anni in una di quelle che sia chiamano UOMPIA (Unità di Neuropsichiatria Territoriale), che voi forse conoscete, per bambini e ragazzi fino a 18 anni ed è in un servizio pubblico nella zona di san Donato Milanese. Ho una professione come psicoterapeuta in uno studio privato dove vedo invece adulti e coppie. In questo modo ho un osservatorio abbastanza completo, tra i bambini che stanno crescendo con i loro problemi, e gli adulti che mi portano i problemi che hanno avuto da bambini. Contemporaneamente l'altro mio titolo per il quale posso permettermi di parlare un po' anche con voi, è che sono sposata da 42 anni , ho avuto sei figli e tre nipotini. Quindi ho visto anche crescere i figli, ho incominciato a vedere come va avanti. Prima di permettersi di raccontare agli altri come bisogna fare le cose, forse è meglio vedere come va a finire. Aver cresciuto i figli e vedere che non va a finire così male, malgrado gli errori che uno compie! Come battuta dico “la famiglia imperfetta” perché così ho messo le mani avanti. L'esigenza di mettere in un libro le cose e la scelta di questo titolo nasce proprio dall'esperienza, cioè la mia esperienza di tanti anni di lavoro e anche di vita personale, mi dice che le relazioni buone sono normalmente imperfette. Abbiamo un'idea un po' sbagliata di che cosa è una buona relazione e tendenzialmente le persone immaginano che una relazione buona, sia buona se non è conflittuale, se non ha problemi e tendiamo, soprattutto oggi, a pensare che se in una coppia cominciamo a litigare e a non capirci allora vuol dire che abbiamo sbagliato marito, abbiamo sbagliato moglie, bisogna immediatamente cambiare. Appena i figli danno dei problemi di qualche natura, immediatamente siamo tentati di pensare che ci sono dei problemi psicologici importanti. Mi sembra che facciamo una certa fatica a leggere la normalità dell'imperfezione e il fatto che la vita non è facile. Le relazioni non sono facili, ma non sono facili perché è normale che sia così. Volevo quindi dire che non si vogliono banalizzare i problemi, perché i problemi quando ci sono bisogna imparare ad affrontarli. Bisogna avere il coraggio di guardare al fatto che le nostre relazioni sono buone anche nella loro difficoltà. Allora perché le relazioni normali sono difficoltose? Perché ci sono delle difficoltà nelle relazioni e, soprattutto, perché nella famiglia ci troviamo così spesso ad avere a che fare con difficoltà tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra suocera e nuora...? La risposta è abbastanza semplice ed è che la famiglia è proprio un luogo d'incontro delle differenze, delle principali differenze dell'umano, come diceva la prof.ssa Scabini. Nella famiglia intanto c'è l'incontro fondamentale tra la differenza fondante dell'umano, che è il maschile e il

femminile, quindi la famiglia nasce sull'incontro di una differenza irriducibile tra il maschile e il femminile. Poi ci sono le altre differenze, per esempio la differenza di generazione, perché ci sono i genitori, ci sono i figli con età diverse, i nonni, con modi di sentire e di pensare la vita differenti, che quindi mettono facilmente a tema il conflitto. C'è anche la differenza di stirpe, perché due persone che si sposano, che iniziano una famiglia, anche se sono nate nello stesso condominio, hanno ciascuna una storia familiare personale, che porta con sé delle differenze. Se sposo il mio vicino, le abitudini di quella famiglia rispetto alla mia, nelle piccole e grandi cose, nei modi di vedere, di sentire di pensare, possono essere molto diverse (nessuno lo sa prima) e sono differenze che si scoprono nel vivere insieme. Passato il momento più forte dell'innamoramento in cui le differenze sembrano stemperarsi, perché quando si è innamorati ci si vive come molto simili, poi si entra in una fase della vita diversa, che non è meno bella, è solo differente. Lì incominciamo a sentire che l'altro è diverso da noi, che ha le sue esigenze i suoi pensieri, la sua storia, che ha le sue abitudini e quindi si comincia a fare fatica. È chiaro che è la differenza che rende difficile i rapporti, perché se uno ha a che fare con chi la pensa esattamente come lui, naturalmente fa meno fatica, ma se deve mettersi d'accordo con qualcuno che è differente! Questo spiega perché oggi ci sia proprio la tentazione di eliminare tutte le differenze, di non considerarle perché la nostra società ha molta paura della normalità del conflitto. Nelle famiglie, una delle cose che io vedo è proprio come, per esempio, anche tra genitori e figli, l'idea sia che il rapporto è buono se il figlio non si arrabbia mai, se non fa i capricci se l'adolescente è un buon ragazzino che non si ribella; quella sembra la famiglia ideale. Invece no, il figlio normale è spesso un rompiscatole, il figlio normale è uno che vuole i suoi spazi, il figlio normale è uno che confligge, è uno che ti chiude fuori dalla sua camera. Nella normalità il conflitto è inevitabile, quindi la competenza di una buona relazione non è quella di una relazione dove non c'è conflitto, la competenza relazionale buona è quella di conflitti gestiti bene, nei quali sappiamo litigare, ma senza distruttività e poi sappiamo fare la pace. Siamo capaci di confrontarci, se occorre di litigare, senza distruggerci, senza superare un livello di negatività che fa del male, per poi essere capaci di riappacificarsi, questa è la competenza vera delle persone. Forse non a caso Papa Francesco usa quelle famose parole, che mi hanno colpito per la loro semplicità: **prego, scusa e grazie**, perché nella loro semplicità dicono una cosa molto importante. *Scusa* è questa capacità di fare pace, che presuppone che si sia litigato, quindi saper riconoscere un torto e saper fare pace. *Grazie* è il riconoscimento della gratitudine del dono che uno fa all'altro dentro la famiglia per il fatto stesso di esserci. *Prego* è il segno del rispetto, che ci si deve dentro la famiglia. In queste tre paroline vengono dette delle cose grossissime, il rispetto che fa sì che anche litigare non voglia mai dire andare al di là di certi livelli che feriscono; grazie che vuol dire riconoscere la gratitudine e il valore di ciascuno dentro la famiglia e scusa che vuol dire riconoscere che è inevitabile che ci si trovi in difficoltà e che bisogna essere capaci di fare pace. Credo che riconoscere che il conflitto è un po' inevitabile, che le difficoltà relazionali sono inevitabili sia molto importante perché è l'unico modo perché la famiglia poi funzioni bene, realisticamente sapendo che le cose vanno così. Se non è la prima volta che tu e tuo marito litigate, non vuol dire che hai sbagliato marito o che hai sbagliato moglie, è proprio la differenza che fa rendere difficile il capirsi. Su questo tema della differenza ci sono delle cose molto interessanti da dire, perché voi sapete che oggi la differenza tra il maschile e il femminile viene nominata molto attraverso tutta una serie di studi, per cui la neuro psicologia ci sta dimostrando come il cervello maschile e quello femminile sono differenti, come la sensibilità maschile e femminile sono differenti. Poi ci sono tutti i libri, anche divertenti, sugli stereotipi di genere, per cui gli uomini vengono da Marte le donne vengono da Venere... In realtà la radice vera della differenza, però non so se mi spingo già oltre, aprendo un altro argomento, pesca proprio nella nostra costitutiva natura, per la quale noi abbiamo due implicazioni molto diverse. L'uomo e la donna, rispetto al modo di generare un figlio, sono diversi: il femminile è ciò che genera dentro il proprio corpo, e il maschile è ciò che genera all'esterno del proprio corpo, nel corpo del femminile. E' una differenza talmente costitutiva da essere irriducibile: cioè il maschile e il femminile sono proprio irriducibili l'uno all'altro e questa è la radice di tutte le differenze. Questa

differenza è fondante anche nella percezione dei bambini: i bambini fondano la capacità di capire la differenza, a partire dalla differenza sessuale quando scoprono che il mondo è diviso in maschi e femmine, tra chi c'è l'ha e chi non c'è l'ha. Io ce l'ho, tu non ce l'hai, cosa vuol dire? Allora è meglio avere o non avere? Lì si creano due radici di pensiero, di percezione su di sé completamente differenti, che mettono queste due nature in condizione di cercarsi ma non facilmente di capirsi e si mettono quindi facilmente dentro situazioni imperfette, che sono però anche la sfida buona dello stare insieme.

Dott. Banzatti.

Ho letto con molto interesse il tuo libro già citato "Erotica e materna". E' un viaggio nell'universo femminile e volevo farti una domanda in questo senso. Mi sembra che tu, all'inizio, spieghi questi due termini come un bene, erotica e materna, come bene di sé e bene dell'altro, quindi vorrei chiederti: è possibile conciliare questi due aspetti?

Dott.ssa Migliarese.

Vi racconto un pò come nasce questo libro e cosa c'è dietro. Sono partita nella mia riflessione dalla famiglia poi era evidente per me che la famiglia, per essere sana, deve essere formata da una coppia. In una coppia di solito c'è una donna ed è vero che per reggere davvero la coppia ci vogliono le donne, perché, soprattutto oggi, quello che è molto evidente è che quando la donna chiude con la relazione, la relazione è chiusa. Ci sono uomini che ci ripensano, ma le donne che chiudono, chiudono proprio, hanno una modalità che è proprio legata al loro funzionamento femminile. Magari la donna è molto più paziente nell'aspettare, davanti a possibilità della rottura, però se chiude, ha chiuso. Mi sembra che oggi la fatica dello stare insieme di coppia richieda soprattutto un pensiero da parte delle donne su chi sono, su cosa vogliono cos'è per loro uno stare bene, una completezza del loro essere donna ecc... Però non ho scritto questo libro per le donne, l'ho scritto anche per gli uomini, forse per loro ho messo erotica prima perché speravo che questo incuriosisse un pochino gli uomini. Volevo una lettura anche da parte degli uomini, perché secondo me è il tempo veramente dove la differenza è il problema. Se non abbiamo consapevolezza di che cosa sia questa differenza, in un'epoca in cui c'è una promiscuità molto accresciuta, dove si parla della sessualità continuamente, secondo me, l'ignoranza delle persone rispetto anche solo alla propria dimensione sessuale è tragica. Anche dal punto di vista della sessualità gli uomini non hanno la più pallida idea reale di come funziona una donna, ma le donne non hanno la più pallida idea reale di come funzionano gli uomini, e questo è un vero problema, tenendo conto che la relazione di una coppia sana nel matrimonio è una relazione di amicizia sessuata, non è neutra. Cos'è il matrimonio? E' questo: è un rapporto fra un uomo e una donna che si scelgono in un'amicizia, che si incontra nel corpo nella sessualità. E' la relazione che se noi viviamo bene è l'unico rapporto nel quale possiamo mettere insieme l'amicizia, il sesso, la spiritualità, la generatività, tutte le competenze più belle dell'umano in una sola relazione. Questo è certamente facilitato dall'innamoramento, ma non basta l'innamoramento, perché appunto la relazione s'incontra presto con delle difficoltà legate alle nostre differenze. Sono differenze sulle quali non riusciamo a fare dei pensieri quindi ci comportiamo l'uno verso l'altro come se fossimo uguali, pur essendo differenti. L'uomo parla alla donna senza capire davvero la sua differenza e fa l'amore con la donna senza capire davvero la sua differenza e viceversa. Nello scrivere questo libro io avevo a cuore di aiutare da un lato le donne a riflettere su di sé e su questa doppia dimensione che io ho chiamato erotica e materna, come due competenze del femminile che devono trovare un modo di equilibrarsi tra di loro, però volevo parlare anche agli uomini, perché incominciassero a capire di più le donne. Lo scopo finale del gioco è che uomini e donne possano ritrovare una modalità buona di stare insieme oggi; le opportunità dovrebbero essere migliori, perché le donne sono più paritarie rispetto gli

uomini, ma in realtà l' incomprensione e l'inimicizia tra il maschile e il femminile sono enormemente accresciute, non sono diminuite sia nell'ambito del lavoro sia nell'ambito della famiglia. C'è una grossa inimicizia tra uomini e donne e questa è una delle cose che sto vedendo perché le cose ormai avvengono con un'accelerazione enorme per cui il libro che ho scritto a ottobre, adesso dovrei già integrarlo, Ci sono una serie di cose che stanno diventando sempre più evidenti: adesso, per esempio, c'è il tema dell'onnipotenza femminile, sempre crescente perché c'è una generazione di donne in gamba, intelligenti, capaci, che sempre più si vivono come autoreferenziali, facilitate da queste fantasie della tecnica di poter anche diventare capaci di generare figli da sole. Sta crescendo una generazione di giovani donne nelle quali c'è questa domanda: ma il maschio a cosa serve? Non è che loro lo dicono così, ma è molto evidente che è così. Il maschio se lo chiede anche lui a cosa serve; purtroppo la risposta del maschio non è far capire a una donna che cosa è la mascolinità. Siamo davanti a questa cosa drammatica. In un documento intitolato "La teoria svedese dell'amore", c'è l'idea della maternità per cui la donna ti dice: "lo voglio un figlio, non un marito, quindi l'uomo non mi serve, mi serve il seme, non la persona, e posso fare anche da me, posso inseminarmi da sola col seme di un uomo, e non m'importa di chi è". Sempre più l'ape regina e il fuco, che è una dimensione terribile perché è una dimensione fra l'altro di morte per i figli, perché il figlio non esiste in assenza di un padre. La madre è una figura, è un archetipo potente ma così come può dare il massimo del bene, se è bene equilibrata nel suo materno, può anche essere mortifera per il figlio se eccede nel materno e diventa una madre soffocante, che impedisce la crescita. Un mondo dove il femminile non viene equilibrato dal maschile diventa, un mondo soffocante dove non c'è più dimensione di crescita per nessuno. Per tornare al titolo del libro queste due dimensioni del femminile materno ed erotico io le ho giocate in questo modo: la donna ha una struttura anche fisica complessa, ha un corpo complesso per il quale la funzione sessuale e la funzione generativa non sono così unificate come nel maschio. Il maschio ha un organo genitale che è contemporaneamente l'organo del piacere e della generatività ma per la donna è diverso: le due dimensioni sono scollegate anche dal punto di vista fisico quindi la donna può avere dieci figli e non avere mai avuto un rapporto sessuale soddisfacente, capita. La donna ha una modalità di funzionamento più complessa, ha una dimensione di sessualità che conosce nel tempo con più difficoltà, perché la sessualità femminile è interiore, è dentro al corpo e questo comporta nella donna comunque già una complessità di modo di vivere le due dimensioni, l'erotico e il materno. La dimensione materna ha che fare con la capacità della donna di accogliere, quindi con questa potenzialità di crescere un figlio dentro di sé e quindi ha questa struttura fisica predisposta alla accoglienza, perché il corpo della donna è fatto per accogliere l'uomo nell'amplesso e il figlio dentro nella generatività. Questo predispone la donna ad avere una dimensione materna basata sulla accoglienza, dove per accoglienza non intendo un buonistico modo, l'accoglienza vera è quella che non si vede più tanto in giro, quella per cui tu accogli l'altro per quello che è non per come va bene a te a partire dal figlio. Prendi il figlio che arriva come dono e lo accogli: questa è una dimensione psicologica importante anche negli aspetti di relazione sociale, nel mondo del lavoro, che le donne siano capaci di accogliere. Questa capacità di accoglienza però ha il suo limite nel fatto che se tu accogli l'altro dentro di te e non sei capace di aprirgli la porta perché esca e si allontani, la tua capacità materna diventa soffocante, quindi il figlio che nasce ha bisogno che tu lo lasci andare verso la propria vita. Che cosa permette alla donna di lasciare andare il figlio verso la propria vita, quindi non essere solo materna in un modo che poi diventa soffocante? E' la sua dimensione erotica, cioè il fatto che, oltre ad essere madre è donna, e chi risveglia il femminile alla sua dimensione erotica è sempre il maschile, il padre, quando la donna è bambina, il padre che fa vedere alla bambina che lei ha un valore perché è una bambina, perché lui è fiero di lei che è la sua donnina che cresce, le fa sentire che lei è bella, che lei ha valore, che lei ce la può fare, che ha stima di lei. Questa dimensione del padre viene poi continuata nella vita della donna se ha la fortuna di incontrare l'uomo che le vuole bene e che quando lei diventa madre la richiama alla sua dimensione di moglie. Continua a farle sentire, benché lei sia diventata madre, prima di tutto di essere sua moglie e non lo fa con la prepotenza, ma con

l'affetto e col farle sentire che continua a essere bella, desiderabile, piacevole, donna. Questa dimensione femminile erotica permette alla donna di non diventare soffocante sul figlio, permette alla donna di non essere centrata esclusivamente sulla propria maternità. Quando io parlo dell'erotico intendo naturalmente la capacità femminile di vivere la propria dimensione fisica sessuale in modo positivo, faccio riferimento a questo sguardo buono del padre che guarda la sua bambina e lì va dentro tutto quello che la donna ha di desiderio di tutela di sé, di affermazione buona di sé, di crescita delle proprie capacità. La donna, oltre a viverci come persona che ha valore, in quanto capace di diventare madre e generare dei figli, deve potersi vivere come valore in quanto in grado anche di svolgere la sua vita sociale, sviluppare i propri doni, darsi da fare nella società... Sono due dimensioni per cui una senza l'altra sono carenti, indipendentemente dal fatto che la donna poi diventi madre, diciamo, nella vita, perché questo vale anche per una religiosa. Mi viene da dire che vale per qualsiasi figura femminile. Le due dimensioni, materna (cioè capacità di accogliere l'altro e essere generosa con l'altro che devo poter accogliere, devo poter guardare con fiducia, del quale devo essere capace di avere cura, con il quale devo avere questa generosità che si dà quando lo sguardo è centrato sull'altro) deve equilibrarsi con questa capacità di avere cura di sé che fa sì che la persona come madre non sia una madre sacrificale di quelle che poi ti fanno sentire in colpa perché "con tutto quello che ho fatto per te adesso tu mi fai questo", te lo dicono, ti guardano con lo sguardo proprio depresso, quella lì è una maternità sacrificale che schiaccia il figlio, il marito! Questa dimensione materna è una dimensione della donna e la donna può esercitarla così anche verso l'uomo che ha sposato. Una donna che ha un eccesso di materno è molto castrante per l'uomo, perché è materna, troppo materna con l'uomo, quindi non gli fa sentire la propria stima e in quanto uomo lo tratta da figlio, da bambino. Come caricatura sono quelle donne che sgridano continuamente il marito, che lo bacchettano, che lo correggono in pubblico, che gli fanno fare una brutta figura e lo trattano come un bambino, non lo stimano: è l'eccesso di materno non equilibrato da un buon erotico. Queste due dimensioni sono entrambe necessarie. Nelle epoche storiche noi non abbiamo molti modelli di buona integrazione da questo punto di vista perché veniamo da un'epoca, quella della mia mamma, e anche quella prima del '68, in cui il materno era in primo piano. Alle donne si faceva arrivare il messaggio che se volevi essere una donna veramente in gamba, dovevi essere materna, cioè il tuo compimento era nella maternità. Il resto era tutto in secondo ordine, se veniva, veniva, se no pazienza. E' un po' come dire che una volta anche nella relazione sessuale l'obiettivo era avere figli, il piacere era un effetto secondario collaterale, se c'è c'è, se no pazienza. Adesso siamo in un'epoca rovesciata; adesso il rapporto sessuale serve per avere piacere e se vengono i figli sono un effetto collaterale magari anche spiacevole. La società metteva al centro il materno, fino a farlo diventare una maternità sacrificale. Questo ha fatto sì che poi ci sia stata una generazione di figlie che avendo avuto madri sacrificali, hanno incominciato a pensare ma io così mai, quella vita lì no, essere come mia madre mai nella vita, facendo scivolare il femminile in quell'altra dimensione, dimensione nella quale conto solo io, la mia realizzazione, quello che voglio io, il piacere sessuale come l'uomo, pensando di poter essere come l'uomo, ma noi non siamo come l'uomo, siamo in un altro modo. Queste due dimensioni è difficile metterle insieme e le donne non hanno modelli ai quali fare riferimento. Se io chiedo a una ragazza che tipo di donna vorrebbe essere, di dirmi una donna che le piace, guardate, vedo che è difficile pensare a un modello. Cosa dici, Madre Teresa? Però lei ha fatto una scelta religiosa. Hillary Clinton? No, sarà anche una donna di successo, ma io come lei non voglio essere! Quindi capite bene che è difficile. Dopo di che la sfida è personale: ogni donna deve trovare un suo modo, ed è molto difficile, perché nella vita di tutte noi la scelta di quanto investire su una cosa e quanto investire sull'altra è molto difficile. Io credo che la vera riflessione, che a me piacerebbe, che le donne imparassero a fare, è che noi tutte siamo un prototipo, ognuna di noi è differente dalle altre per cui quello che può essere un buon equilibrio per me, potrebbe non essere per la mia migliore amica, e se la mia migliore amica pensa che il mio equilibrio sia migliore, fa male a pensarci, perché per lei non è quello giusto. Qui si aprirebbe un altro capitolo interessante, che riguarda il tema

della relazione tra donne e l'invidia delle relazioni tra donne, che è quella che poi impedisce alle donne di poter essere ciascuna a modo suo. Io spero che questo contributo del mio libro possa un po' aiutare ad andare in questa direzione: di capire come ciascuna di noi ha davanti a sé questa sfida, di conciliare a proprio modo queste due dimensioni. L'importante è che ognuno senta dentro di sé che riesce a sviluppare la propria attitudine materna non solo nella maternità fisica reale, ma proprio come attitudine nei confronti del mondo e delle relazioni e anche che sviluppi la propria attitudine erotica, cioè la propria capacità di avere stima di sé, rispetto di sé di saper godere della vita in senso positivo, di saper valorizzare tutto quello che è bello, che fa stare bene, trovando l'equilibrio. Non è questione se è meglio avere avuto tre figli piuttosto che sei, piuttosto che due, piuttosto che non averne, quelle sono cose che richiedono la semplicità e anche l'umiltà di saper essere, di saper leggersi dentro e di saper capire che cosa è proprio ciò che va bene per noi da tutti i punti di vista e, mi viene da dire, anche da credente, cosa veramente il Signore ci chiede in quel momento della vita. In una coppia appena sposata per esempio, secondo me, la prima cosa che il Signore ci chiede è quella di creare una relazione di coppia che tenga, che stia in piedi, dove noi impariamo a stare insieme, perché non è facile trovare una dimensione di coppia funzionante. Dico solo questo: quando un figlio nasce, quando noi abbiamo un bambino, si diventa parenti subito, già quando sei in cinta, sei già parente di quel figlio e non è che devi aspettare che sia nato, ce l'hai legato tutta la vita. Per il papà è un po' diverso, ha bisogno di una conoscenza un po' maggiore, almeno che nasca, che lo prenda in braccio e lo riconosca e che gli dia il suo nome. Tra marito e moglie a diventare parenti ci vogliono degli anni, tra marito e moglie non basta l'innamoramento per essere parenti. Quando la scrittura dice che l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla moglie e formeranno una carne sola, io penso che quando si parla di una carne sola, non si parla semplicemente del rapporto sessuale, si parla di quella cosa per cui nel tempo, se abbiamo pazienza, se superiamo le difficoltà e facciamo fronte al giorno buono e al giorno cattivo, diventiamo parenti. Una carne sola come parentela, esattamente come tra genitori e figli è essere una carne sola. E' una riflessione che vi passo, ha dentro proprio questo tema dell'ambivalenza, perché se voi pensate al rapporto che ognuno di noi ha col proprio corpo, non è un rapporto lineare, cioè non è che uno con sé stesso ci va sempre d'accordo. Io se mi guardo allo specchio magari mi dico: dieci anni fa ero più carina! Non è che vado sempre d'accordo con me: mi viene una malattia, mi piaccio, sono grassa, sono magra, sono alta, sono bassa...Non è che uno con la propria carne ha un rapporto lineare, si vuole bene, cerca di volersene, non può staccarsi da sé ma non è un rapporto semplice. Quando si dice diventare una carne sola, secondo me c'è dentro anche questo: l'altro se è una carne sola con te, qualche volta ti sta sulle scatole, ma questo non vuol dire che non gli vuoi bene. E' proprio essere una carne sola nella sua complessità di ambivalenza, d'inevitabile complessità, per cui nella coppia che diventa una carne sola tu all'altro vuoi bene, anche se certe parti di lui non ti piaceranno mai. Dici che magari faresti meno fatica con un'altra persona, fatta diversa da questa qua, ma non vuol dire che non è un amore valido, che non è un amore sincero, che non è un amore ricco, che non è un amore creativo, perché siamo diventati una carne sola. La vita insieme è una cosa, ma diventare una carne sola è frutto di un percorso.

La donna, la donna è importante anche in quanto madre dei maschi, cioè quella madre che ha educato quel maschio è una donna, è per quello che è così importante che la donna capisca il proprio valore ma anche il valore del maschile, per poterlo crescere nel modo giusto e per poter permettere al padre di fare il padre. E' difficile dire le cose tutte insieme, bisogna dirle una alla volta, però la donna è colei che permette all'uomo nuovo di venire o non venire al mondo. Se la donna non vuole il figlio non nasce, se la donna non vuole, l'uomo non diventa padre, perché ci sono uomini che non sanno che magari avrebbero potuto diventare padri di un figlio che la donna ha abortito senza diglielo. Se la donna non dà accesso al figlio, il padre non può nulla per ora. L'accesso che il padre ha al figlio nato passa da una donna, perché se una donna vuole riesce a evitare a un padre di avere rapporto col proprio figlio, non tanto nel senso fisico, ma in quanto non valorizza il ruolo del padre. Basta poco, basta guardarlo con disapprovazione, basta far sentire al figlio che la

madre non ha stima di quel padre. Quindi noi donne abbiamo un potere immenso dal punto di vista educativo rispetto a questo tema e quindi abbiamo una grossa responsabilità, della quale ci dobbiamo rendere conto, capendo che i nostri figli hanno bisogno anche dei padri. Gli uomini devono fare la loro parte, evidentemente, la parte del maschile. Torniamo al discorso che dicevo prima: lo specifico della donna parte da questo essere generativa all'interno del proprio corpo, quindi il tema della donna è il figlio e l'accoglienza, il tema di tutte le donne è sempre il figlio, anche quando non lo vogliono, perché dal momento in cui tu diventi potenzialmente generativa il problema del figlio c'è l'hai in testa, anche se non lo vuoi perché devi evitarlo, devi prendere un anticoncezionale, quindi ci devi pensare. Noi abbiamo questo tema: al centro il figlio e l'accoglienza, accogliere, non accogliere, come accogliere. L'uomo ha un altro tema altrettanto importante: l'uomo è colui che genera, il maschile è colui che genera all'esterno del proprio corpo, nel corpo della donna. Per questa caratteristica il tema del maschile è la potenza, in senso buono. La potenza è una parola bella, una parola buona, che può degenerare a sua volta, così come l'accoglienza può degenerare in stritolamento, perché si forma il debito. La potenza può degenerare in prepotenza oppure in un potere distruttivo, che sono due cose differenti, ma sono due aspetti degenerati della potenza. La potenza è un tratto maschile buono, che vuol dire che l'uomo fisicamente, per generare figli deve essere potente, perché se un uomo è impotente non può penetrare la donna, non genera. Dal punto di vista psicologico comporta che l'uomo, se viene lasciato crescere secondo la sua mascolinità, incoraggiato a farlo, ha una spinta a essere potente nel mondo, a generare idee, pensieri, ad avere una forza maschile che poi è quella che alla donna piace, quando la donna la incontra. Però la donna non deve castrare questa potenza, perché per donna è facile. Per l'uomo è facile sbagliare tra potenza e prepotenza e per la donna è facile diventare castrante verso l'uomo. Voi vedete che è un gioco delle parti molto difficile: è chiaro che all'uomo la potenza non la dà la donna, la donna non può dare a un uomo la potenza, può rispettarla, incoraggiarla, favorirla ma non gliela può dare, perché è un dato maschile, cioè arriva all'uomo dal padre, dal paterno dal maschile degli altri uomini e da sé stesso. Quando lui comincia a credere in sé, la donna ha bisogno di questa potenza dell'uomo, ne ha bisogno per venire fecondata, ne ha bisogno per far venire nel corpo e nella mente i pensieri. Spesso l'uomo che vuole bene alla donna l'aiuta e la rende più generativa nei pensieri. L'apporto del maschile in questo è un apporto importante, quindi è un gioco delle parti e ognuno deve fare la sua. E' chiaro che noi non possiamo sostituirci all'uomo e fare la sua parte e l'uomo non può sostituirsi a noi nella nostra, ed è un gioco delicato perché la potenza maschile è una potenza anche fragile, perché la sessualità maschile è una sessualità esterna. L'uomo si sente sempre vulnerabile rispetto alla propria potenza, anche fisicamente, e non può nascondersi rispetto alla propria potenza. Parlo della fisicità, per cui se qualcosa non va, si vede. Noi possiamo fare finta. Conosco molte donne che mi raccontano che loro fan finta di niente perché è meglio così per tutti, ma l'uomo non può. L'uomo è vulnerabile rispetto alla propria potenza ed è vulnerabile perciò, rispetto alla donna, che facilmente può mettere l'uomo in difficoltà, perché lo ridicolizza, perché non lo stima, perché lo svalorza. È tutto un sottile gioco delle parti. Alla donna sta di capire però il valore di questa potenza maschile, quindi quando la donna attacca l'uomo e poi lo svalorza sta facendo un gioco molto pericoloso anche contro sé stessa. Saperlo accogliere e saper anche avere pazienza, in certi momenti evitare di mettere in difficoltà il proprio uomo, è una competenza femminile importante che va fatta per il bene di entrambi. Queste cose, a volte, possiamo fare fatica a vederle. Nella coppia possiamo ritrovarle quando, per esempio, abbiamo un figlio maschio. Quando la donna ha un figlio maschio, la domanda sul valore del maschile se la deve fare e lì è una buona occasione per ricominciare a pensare che cosa è il maschile, che pezzo della vita rappresenta e che importanza ha. Sostenere la potenza del maschile per noi è difficile, perché il maschio può esprimerla nella crescita come bambino, come ragazzino, come adolescente anche attraverso l'aggressività, ma l'aggressività nella misura giusta nasce dal bisogno di prendere la propria posizione. Cos'è l'aggressività? E' una risposta alla percezione che ci sia una lesione del proprio confine. Se il ladro vuole aprirci casa nostra diventiamo aggressivi, cioè lui lede il nostro confine spaziale e la lesione del

confine comporta una risposta aggressiva di difesa. Spesso gli adolescenti diventano aggressivi, soprattutto con le mamme, ma come segnale che lì c'è un confine che loro vogliono sia rispettato. La capacità di leggere questi segnali ci aiuta a prendere la posizione nel modo giusto, non colpevolizzando quella modalità, ma leggendola correttamente e creando le condizioni perché non si verifichi. Si tratta di cominciare a vedere le cose in questo modo, dove ci sono tante sfaccettature e dove noi non semplifichiamo la realtà ma impariamo a leggerla man mano che avviene. Capita una cosa e dobbiamo cercare di leggerla. Dal mio punto di vista la cosa fondamentale è capire che la felicità è un compito individuale, personale, nessuno può farci felici. Una delle cose più sbagliate che circolano e ci mettono in confusione è che tante persone pensano: io ti ho sposato perché tu mi renda felice. Questo è un errore perché nessuno ci può rendere felici, la felicità è un compito personale, tante è vero che noi vediamo che ci sono persone che riescono ad essere felici. La felicità naturalmente è un sentimento profondo, non è l'allegria superficiale, ma quel sentimento profondo di pace e tutto sommato di buona realizzazione di sé. Questa non dipende tanto dalle condizioni esterne che abbiamo. Ci sono situazioni di coppia anche molto difficili, ma ci sono anche donne che tutto sommato stanno bene, sono persone piene, capaci anche in situazioni difficili e in situazioni dove tu dici, "Ma un marito così farei cambio". Eppure quelle sono sempre scontente, perché il problema non è questo: il problema è che l'altro non ci può fare felici e che fare carico a qualcuno della nostra felicità è veramente una cattiveria, perché mettiamo l'altro in condizioni di impossibilità. Il compito della felicità individuale, personale, origina dalla nostra capacità di essere creativi. Cos'è che fa star bene a livello puramente umano? Che cosa fa sì che uno senta la vita piena quindi felice? La possibilità di esprimere la propria creatività. Che cos'è la creatività? E' la possibilità di mettere fuori di noi qualcosa che nasce da dentro, qualcosa che è nostro e che noi riusciamo a far fiorire, a realizzare. Questo è un compito personale e non dipende dagli altri. La capacità di essere creativi passa da tantissime cose: si può essere creativi nel lavoro, si può essere creativi coi figli, si può essere creativi nel fare una torta, si può essere creativi nel dipingere un quadro, si può essere creativi nel proprio matrimonio. Vuol dire che invece di fissarsi su un modello, per cui abbiamo in mente che la felicità la si raggiunge così, e se non è così io non sarò mai contenta, e non potrò essere contenta perché mio marito non è così, mia moglie non è così, noi entriamo in una dimensione diversa, che è una dimensione attiva di sfida alla situazione che si pone. Ciò che ci mette in questa attitudine di sfida continua per la nostra felicità che ci permette di non essere mai infelici, (e lì troviamo l'energia, la troviamo, la perdiamo, la ritroviamo) è una furbata che consiste nel pensare che il per sempre è oggi. Dio per fortuna è stato buono e ha dato i giorni che hanno la sera che li definisce, perché se fosse una giornata unica credo che non se ne salverebbe nessuno, ma siccome arriva sempre la sera e per mal che sia andata dormi e domani è un giorno nuovo, il per sempre vuol dire oggi. Tu ti alzi la mattina e guardi la persona che hai di fianco e se sei molto incavolato dici va bè mi sforzo ancora per oggi, ti vorrò bene ancora per oggi, tanto è solo per oggi, magari cambiano le cose e domani gli puoi dire che bello che sei ancora qui per oggi, e allora per oggi, oggi, e questo è l'infinito del "per sempre" della nostra vita quotidiana. Queste sono le cose che ci servono e la risorsa in questa creatività personale sta nel non fissarsi sul disegno che ci siamo fatti noi, (perché ognuno di noi ha una idea della relazione del rapporto matrimoniale), della famiglia, che spesso è un po' idealizzata o comunque viene prima dell'esperienza. Tu cominci e va in un altro modo, come se uno avesse comprato un campo, ha speso tutti i suoi averi con l'idea che ci sarà un campo di grano meraviglioso, fa tutte le sue belle fantasie, poi dopo comincia a seminare, a zappettare: sasso, sasso, tutto pieno di sassi. Allora uno può sedersi per terra e piangere e disperarsi guardando il campo del vicino, oppure dire va bene, invece che grano ci faccio un campo di patate, ma come le mie patate nessuno le ha mai avute, più belle di così non esistono. Questa è la creatività cioè essere capaci di non fissarsi su quello che è il tuo disegno iniziale, stare attaccato a quello che hai e farlo fiorire. Questa è la creatività. Se uno ragiona così, e si muove così, non è infelice, può essere scontento, però non è infelice, perché sta portando a compimento il proprio essere nel modo migliore, che in fondo è il compito di ciascuno. Non smettiamo di avere questo compito solo

perché ci sposiamo.